

# Daniele Bianchi

## Testi Critici

Da «Daniele Bianchi» di Luca Massimo Barbero, 1992 ed. Grafiche Aurora (VR)

... E' nel Silenzio della pittura, nel suo stesso «generarsi» che si ritrova la meditazione, la profondità e la volontà del voler creare un'arte che non possa essere travolta dagli eventi superficiali ed apparentemente «concettuali» del momento artistico che stiamo vivendo...

... Viviamo l'Epoca dove tutto l'operare in arte necessita di giustificazioni, non solo teoriche, e dove in fondo tutto diviene giustificabile...

... E' il momento delle «finte certezze» a cui forse nessuno può sottrarsi; giusto allora, destinare l'opera ad essere Testimone «Silenzioso» di tutto ciò che è arte.

Ed è del «Silenzio» della pittura, della sua ricchezza espressiva che si nutrono le opere di Daniele, caparbiamente, in un universo che non concede tentazioni citazionistiche o sterilmente «neoromantiche»...

Da «Daniele Bianchi» di Chiara Bertola testo nel catalogo per la mostra personale allo Studio d'Arte Barnabò (VE) 1994.

Chiara Bertola

... Daniele Bianchi crea illusioni figurative attraverso un procedimento astratto: le sue immagini non nascono dal disegno ma dal cromatismo e puntano tutto sull'infinita capacità di rigenerarsi del colore nelle ombre e nelle luci, in un linguaggio che non esaurisce l'analisi dei valori pittorici sulla superficie percettiva ma li sostanzia di profondità per mostrarsi infine, totalmente nel suo accadere.

Da «Dialogo fra pittura e scrittura a proposito del paesaggio» di Giuliano Scabia testo nel catalogo per la mostra personale allo Studio d'Arte Barnabò (VE) 1994

- Scrittura:

Tu, credo, sai meglio di me cosa significhi paesaggio.

- Pittura:

Lo so e non lo so. A volte mi pare di aver perso la memoria.

- Scrittura:

Ma dai. Non ti ricordi tutto quello che i pittori hanno inventato, i paesaggi Ideali e quelli dal vero?

- Pittura:

Tu parli ma io sono annebbiata. Il paesaggio è cosa d'altri tempi, perciò fingo di non ricordarmi. Come Pittura mi sento un po' smarrita, qui, alla fine del 900.

- Scrittura:

Eppure tutti davanti a un paesaggio dipinto sognano, anche oggi. Si sentono portati verso la natura.

- Pittura:

Cosa vuol dire natura?

- Scrittura:

Anch'io non so più cosa vuol dire. Mi guardo indietro e a volte prendo paura.

- Pittura:

C'è tanto artificiale oggi – tante pròtesi.

- Scrittura:

Bisognerebbe non perdere quei sentieri vivi – sì, come quando la penna cerca sola sulla carta facendo scarabocchi e pian piano da un groviglio esce una parola nuova.

- Pittura:

Sono frastornato – non so più cosa dipingere. Ho fame di paesaggi ma non li so vedere.

- Scrittura:

Perché?

- Pittura:

Forse ho paura di mostrarmeli.

- Scrittura:

Mi piacerebbe descriverli i tuoi paesaggi.

- Pittura:

Li sto aspettando – sto lì e aspetto.

- Scrittura:

Anch'io, con le parole, faccio così. Vado in giro e ascolto, in certi luoghi che conosco, dove ci sono i nidi.

- Pittura:

che nidi?

- Scrittura:

- Delle parole – dei racconti.
- Pittura:  
Vuoi dire – un po' come faceva Cézanne?
- Scrittura:  
Un po'.
- Pittura:  
Ma sono passati tanti anni – è tutto cambiato.
- Scrittura:  
Tutto e niente. Vedi – la poesia è carnea. Il resto è protesi, monumento, retorica.
- Pittura:  
Credo di capire. E la pittura?
- Scrittura:  
Lo stesso. Mettersi ad aspettare. Farsi portare. Sentire le radici vive della mente.
- Pittura:  
Sei enigmatica.
- Scrittura:  
Enigma è la parola giusta.
- Pittura:  
Enigma – e attesa. Come da una macchia aspettare che emerga ...
- Scrittura:  
Sì – che emerga...
- Pittura:  
Un sentiero – una luce.
- Scrittura:  
Appunto – e tu?
- Pittura:  
Comincio a ricordare ... sì ... ecco ... il paesaggio emerge dall'interno ...
- Scrittura:  
E allora?
- Pittura:  
E allora aspettiamo – voglio stare nella parte della visione dove c'è più densità.
- Scrittura:  
Sì – aspettiamo.

Da «Lo spessore della luce» di Maurizio Scudiero testo nel catalogo per la mostra personale alla Galleria il Castello (TN) 1995

... E se per i romantici la rovina significa il rifiuto del Neoclassicismo, dalle «regole» dell'Architettura e del «culto del Passato», allo stesso modo Daniele Bianchi vuole simbolicamente, distanziarsi dal Concettualismo odierno, divenuto a sua volta regola, prassi scontata se non maniera, e paradossalmente già precocemente storicizzato. ...

Da «Il sublime è ora» di Renato Troncon testo nel catalogo per la mostra personale alla Galleria il Castello (TN) 1995

... Il suo mezzo, il suo medium, è l'umido, acqueo certo, ma talvolta igneo. Sono cavità che si allungano e scavano da sole, o che si infossano luminescenti. L'acqua e la luce si confondono nelle cascate scroscianti luce, l'aria e la luce si confondono nell'acqua, il colore nella luce, le rocce piuttosto si confondono con l'ombra. ...

... Non vi sono oggetti, né memoria di essi, non vi è storia che non sia quella di un'aurora, di un meriggio, di un tramonto, di un crepuscolo universali. ...

... Sono dipinti che sono drammi del paesaggio. ...

Da «Inimicizia degli opposti» di Francesco Dal Co testo nel catalogo per la mostra personale alla Galleria Atelier (SI) 1997

... La materia liquida e sottile nelle prime opere, ma ora corrusca e spessa è il limite e l'ostacolo, con i quali Bianchi si confronta. ...

... Ciò che egli manipola è la materia del colore. Su questo materiale, al suo interno, egli lavora, resistendo all'attrazione dei cromatismi, annullandoli in strati successivi, sovrapposti come in una sottile barriera corallina. ...

... Le sovrapposizioni cromatiche producono tonalità scure, marroni con dominanti grigie. Stratificata, la materia rivela la sua solida natura; come un filtro inviolabile, vela la luce e l'annulla. Da questa oscurità prende avvio un lavoro di sottrazione e pulitura; la raschiatura ricerca quanto nella materia si nasconde. ...

... L'ombra è il protagonista apparente – come per Seurat. Le ombre affiorano – da essi richieste – tra i tagli di luce che le raschiature traggono dalle superfici amorfe con cui la materia si presenta. Dalla patina emergono ordinate prospettive: interni disabitati, città di fantasmi, volumi squadrati la cui geometria deriva dalla chirurgica precisione con cui dall'oscurità della materia egli sottrae le forme. ...

... L'ombra dà forma agli stereotipi del tempo e nel tempo assume maschere sempre nuove; la luce illumina e risponde solo a impulsi inconfondibili. Nessuna forma risulta se non da essa; le scale, le strade, le spirali che paiono presenze vuote nelle prospettive architettoniche di Bianchi hanno come scopo quello di illustrare la discesa della luce sino ai limiti dove la materia le impone di arrestarsi...

... Quello che egli pratica non è però un gioco piacevole: i suoi quadri assomigliano a autopsie dei tormenti ai quali la luce è sottoposta e hanno tonalità dolenti. ...

...I quadri di Bianchi tendono alla bicromia: ma né il nero né il bianco la esprimono, bensì ombra e luminosità, oscurità e trasparenza, fluidità e geometria, opposti, cioè, che non possono comporsi né risolversi. ...

Da «Uscite d'emergenza» di Daniele Del Giudice testo nel catalogo per la mostra personale al Cinema Nuovo Sacher (Roma) 1998

... La scala, pensammo, fin dall'origine aveva a che fare con la trappola, e tali sarebbero state anche le nostre scale. Ci mettemmo al lavoro, in fede all'incarico ricevuto, realizzando la perfetta «uscita d'emergenza»: perfetta entrata, perfetta trappola...

... E fu un turbinio di immagini: scale «a elica», «a lumaca», «a collo», cioè fiancheggiate dai muri solo ad un lato, sull'altro i gradini in aggetto; scala «alla romana», con pendio piacevole e vari riposi; scala «a pozzo», con le branche rigiranti tutt'intorno e nel mezzo uno spazio profondo, come un pozzo, appunto. Ma più di tutte piacque la scala «a cassetta», quella stabilita in uno spazio quadrato o rettangolare, quella che è vuota al centro e che perciò tutti chiamano «scala senz'anima». ...

... Chi usciva d'emergenza avrebbe dovuto immaginarlo, avrebbe dovuto presentire che lì dietro non c'era un fuori. Se non fosse stato così preso dal terrore, se ne sarebbe accorto: le nostre uscite d'emergenza escono appunto sull'emergenza, sull'oscuro, sul fondo, lì dove preme e vuole emergere quel che non si conosce ancora.

Da «Occhi Chiusi» di Daniele Del Giudice testo nel catalogo per la mostra personale alla Galleria del Leone (Ve) 2001

... Stati dell'occhio-apertura quando è chiuso sono il sonno – non la morte che spesso dimentica aperti gli occhi -, l'assenza naturale o intenzionale, la preghiera e la paura, o per contrario la fiducia assoluta, l'abbandono, o l'emozione intensa e custodita.

Il volto femminile che chiude gli occhi in questi nuovi quadri di Daniele Bianchi non li chiude al mondo, né all'altro, né in se stesso. Li chiude, credo, alla pittura. Fa sua la negazione del ritratto e del pittore; negazione tanto più clamorosa quanto più completa e affermativa è la decisione di Bianchi alla figuratività. Non v'è dubbio che di negazione si tratta, forte e provocatoria, al cuore stesso di un'affermazione piena, al cuore del ritratto perfettamente compiuto. ...

... C'è un che di sfida in questi quadri: affidare il racconto alla serie, e la serie agli stati d'animo, stati del volto e della disposizione in processo temporale; affidare il ritratto alla fedeltà assoluta ma diffidarne lo sguardo, diffidare il volto all'apertura più espressiva che possiede, l'oculus.

Da «Occhi chiusi» di Luca Massimo Barbero testo nel catalogo per la mostra personale alla Galleria del Leone (Ve) 2001

... Nella tela non avanza respiro, quasi claustrofobicamente, il viso comprime la superficie, occupa ogni prospettiva sino ad ogni spazio, colmando l'aria quasi fosse stata respirata e trasformata in pulviscolo cromatico, in colore. ...

... Non guardano; ma sono dipinti per essere guardati, esistono nella memoria del dipingere perché la materia dipinta li forma, li fa respirare, li disperde, trascolora e poi li genera. Non vi sono colori della natura, del reale ma toni monocromi, stemperati, raccolti quasi il suono continuo ed armonico delle tonalità dovesse accompagnare il ritmo continuo del ricordo e soprattutto dell'evocazione.

<http://www.danielebianchi.com>